

Rassegna del 15/09/2023

15/09/2023 Il Piccolo (ed. Trieste)

pag. 30.....

1

15/09/2023 Il Piccolo (ed. Trieste)

pag. 31.....

2

CULTURE

Scienza

Esce per **Castelvecchi** "Maksimovič" la biografia dello scienziato scritta da Giuseppe Mussardo. Dagli anni vissuti a Parigi ai viaggi in Unione Sovietica per lavorare alla Dubna

Vita, avventure e fughe di Bruno Pontecorvo il fisico che fu comunista

LA RECENSIONE

Fabio Pagan

Oggi il suo nome e i contorni della sua vicenda appaiono sfocati nella nebbia del passato. Ma la storia di Bruno Pontecorvo, il geniale fisico del gruppo di via Panisperna che nel 1950 sparì inghiottito nel buco nero dell'Unione Sovietica è emblematica come poche altre dei retroscena della Guerra fredda.

La "sindrome Pontecorvo" ha contagiato da molti anni **Giuseppe Mussardo**, fisico teorico della Sissa con la vocazione per la storia (e le storie) della scienza. Dieci anni fa, in occasione del centenario della nascita di Pontecorvo, aveva scritto un film-documentario per la regia di Diego Cene-tempio che gli era valso un importante riconoscimento all'International Scientific Film Festival.

Da allora Mussardo non ha smesso di raccogliere materiali, ricordi, documentazioni

originali che ha ordinato in un saggio da oggi nelle librerie e che porta nel titolo il nome con cui Bruno Pontecorvo era stato ribattezzato nei primi anni passati nell'Urss, quando nessuno doveva chiamarlo col suo vero nome: "Maksimovič. La storia di Bruno Pontecorvo", edito da **Castelvecchi** (pagg. 456, euro 22).

Sono oltre 400 dense pagine (più una trentina con note e bibliografia) in cui Mussardo insegue Pontecorvo attraverso le città dove ha vissuto e lavorato: Pisa, Roma, Parigi, New York, Tulsa, Montreal, Oxford, Mosca, Dubna. E attraverso la fisica di cui si è occupato, culminata nelle illuminanti ipotesi sui neutrini, ma prima lavorando a fianco di Fermi, Rasetti, Amaldi, Segrè e Majorana, quei trentenni che a Roma, utilizzando i neutroni lenti, realizzarono senza rendersene conto la fissione nucleare.

Il giovane Bruno era un ragazzo simpatico e sportivo, magari a tratti un po' infantile. Amava il tennis, il nuoto, la musica. Veniva da una famiglia di ebrei laici della benestante borghesia pisana che rifuggivano dal lusso e dagli sfarzi. Aveva sette tra fratelli e sorelle. Guido, più grande di lui, farà il genetista in Inghilterra. Gillo, più giovane, sarà

giornalista e poi regista (Kapò, La battaglia di Algeri, Queimada). Dopo la fisica, il tennis e le ragazze, per Bruno arriva inatteso l'avvicinamento alla politica, ai problemi sociali, l'adesione al comunismo. Un percorso compiuto negli anni vissuti a Parigi, meta preferita degli antifascisti italiani: Nenni, Pertini, Saragat, Turati, Salvemini, Amendola. Tra loro il cugino Emilio Sereni, futuro dirigente del Pci, ministro e senatore, che avviò Bruno alla lettura dei testi sacri del pensiero marxista. Una "conversione" che si rafforzerà frequentando il laboratorio di Frédéric Joliot-Curie, fisico e comunista militante.

Ma il giovane Bruno, a Parigi, vivrà anche momenti spensierati. E conoscerà Marianne, una bella ragazza svedese che fermerà per la strada. Amore a prima vista. Si sposeranno e avranno tre figli. Ma il loro sarà un rapporto problematico, per le avventure sentimentali di lui e le depressioni di lei. Quando le armate di Hitler invadono la Francia e occupano Parigi, Bruno fugge con la famiglia: in bicicletta e in treno raggiungono Lisbona e da lì s'imbarcano per New York, dove li accoglie il fratello Paolo. Una nuova vita.

Le pagine di Mussardo si affollano di tutti (o quasi) i gran-

LA PRESENTAZIONE

Oggi alle 18 alla Libreria Ubik

Il libro di Giuseppe Mussardo "Maksimovič. La storia di Bruno Pontecorvo" (**Castelvecchi**) si presenta oggi, alle 18, alla Libreria Ubik di Galleria Tergesteina in Piazza della Borsa 15 a Trieste, alla presenza dell'autore. Moderato Nico Pitrelli, responsabile Ufficio Comunicazione della Sissa.

di nomi della fisica d'allora. Negli Stati Uniti ci sono già altri due colleghi del gruppo di via Panisperna. Emilio Segrè procura a Pontecorvo una posizione di fisico in una società che si occupa di prospezioni petrolifere mediante neutroni a Tulsa, Oklahoma. Nel 1942 inizia il Progetto Manhattan, Enrico Fermi recluta i migliori fisici, chimici, ingegneri (ma non ne fa parola con Pontecorvo, temendo le sue idee di sinistra). Bruno si trasferisce con la famiglia in Canada, a Montreal, per lavorare al progetto di un grande reattore nucleare.

Quattro anni dopo Hiroshima e Nagasaki, il 29 agosto 1949, in un poligono sotterraneo del Kazakistan, anche i sovietici fanno esplodere il loro primo ordigno atomico. Gli

Stati Uniti perdono il monopolio della Bomba. Ad aiutare i sovietici ha contribuito la fitta rete di spie e informatori addirittura all'interno del Progetto Manhattan. Come Klaus Fuchs, il brillante fisico tedesco naturalizzato americano. E qui Mussardo apre quasi un libro nel libro, le sue pagine sembrano quelle di un romanzo di John le Carré: il braccio di ferro tra l'intelligence occidentale e quella sovietica, Fbi e Cia, Kgb e Gru, Scotland Yard e M15. E la "caccia alle streghe" anticomunista del senatore McCarthy.

Bruno Pontecorvo, intanto, è tornato in Europa, al centro nucleare britannico di Harwell, dove l'Inghilterra costruirà la sua bomba atomica. Ma filtrano voci di un suo potenziale coinvolgimento nel passaggio di informazioni riservate all'Unione Sovietica. Si accorge di essere controllato, sente che il cerchio si stringe attorno a lui. Ed è allora, forse, che proprio il cugino Sereni gli suggerisce l'ennesima via di fuga, l'ultima.

Con Marianne e i tre figli Pontecorvo raggiunge Stoccolma e poi Helsinki. E lì, a fine settembre del 1950, si perdono le sue tracce. Una fuga clamorosa che rimbalzerà sulle prime pagine dei giornali d'America e d'Europa. Riapparirà soltanto cinque anni dopo, di fronte ai corrispondenti della stampa estera a Mosca, esaltando la politica di pace sovietica e attaccando gli Stati Uniti e l'Occidente. Insignito del Premio Stalin e del Premio Lenin, continuerà a lavorare a Dubna, la "città nucleare" a 100 chilometri da Mosca, godendo di numerosi privilegi.

Bruno Pontecorvo è vissuto abbastanza a lungo per assistere al crollo di quell'Unione Sovietica in cui aveva riposto una fede acritica, quasi religiosa. Morirà il 24 settembre 1993, trent'anni fa, a Dubna, dove risiede tuttora il primogenito Gil, fisico nucleare. Portando con sé enigmi irrisolti, elusivo come i suoi neutrini.



LA MOSTRA

A spasso tra luoghi, volti e sogni della Trieste di Zeno Cosini

Apri oggi al Museo Carà di Muggia un'esposizione di opere della Fondazione CRTrieste che evoca la città dell'immaginario di Svevo

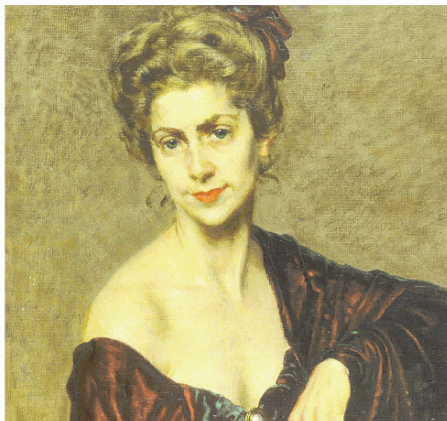
Francesca Schillaci

«M» a chi può restare quelle immagini quando si mettono a fuggire

traverso quel tempo che giammai somigliò tanto allo spazio? Quest'era il mio concetto finché credetti nell'autenticità di quelle immagini». Estratti della "Coscienza di Zeno" di Italo Svevo (1861-1928) e opere pittoriche di artisti triestini, friulani e istriani del primo ventennio del Novecento si incontrano in un dialogo interculturale nella mostra "La città di Zeno: segni e sogni sveviani della collezione d'arte

della Fondazione CRTrieste" che apre le porte al pubblico oggi alle 18 al Museo Ugo Carà di Muggia, aperta gratuitamente fino al 26 novembre.

L'esposizione curata da Alessandro Del Puppo, curatore della Collana d'Arte della Fondazione CRTrieste, che dirigerà la visita guidata prevista per l'inaugurazione di oggi, è inserita nelle iniziative culturali di Barcolana e rientra nel programma per le cele-



"Ritratto femminile" di Pietro Lucano

brazioni del Centenario curato dal Comune di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Teatro Stabile Fvg Il Rossetti e Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste.

L'obiettivo della mostra è accompagnare il visitatore in un excursus letterario e pittorico che racconti la città e l'intimità di Zeno tanto quanto quella di Svevo. Non solo geografie cittadine correlate a frammenti dell'opera sveviana che quest'anno compie cento anni dalla sua creazione, ma anche ritratti femminili che ricordano la moglie di Zeno e l'amante Carla. Luoghi come il Giardino Pubblico, Piazza Sant'Antonio, via Casca di Risparmio e la Sacchetta delle Rive sono i lavori di artisti locali messi in dialogo arbi-

FATTI & PERSONE

Feltrinelli vara la campagna "Leggere insegna a leggere"

Libri e idee come lenti indagatrici per leggere il presente, per interpretare le trasformazioni del contemporaneo e costruire il futuro. Parte da questo concetto la prima campagna di comunica-

zione firmata Feltrinelli, presentata alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, a cui hanno partecipato, tra gli altri, Isabel Allende (foto), Umberto Galimberti e Alessio Boni. "Leggere in-



segnare a leggere" è il messaggio della campagna, un invito alla lettura come strumento per fotografare la realtà e comprenderla. A dare corpo alla campagna sono cinque tra i titoli più celebri pubblicati dalla collana Universale Economica Feltrinelli, che raccontano

i cambiamenti sociali e culturali di oggi. Presentati anche i Palinstesi 2023: da 'Abel', il nuovo western metafisico di Alessandro Baricco in uscita a novembre, a 'L'etica del viandante' di Umberto Galimberti e 'Il vento conosce il mio nome' di Isabel Allende.



Bruno Pontecorvo. Oggi a Trieste la presentazione della biografia firmata da Giuseppe Mussardo

trario con la narrazione del romanzo. In questa dimensione, il fruitore è accompagnato a immergersi nella "Città di Zeno", a viverne i passaggi attraverso la scrittura esaltata dall'immagine. Il femminile nella sua eroticità, la città, la scrittura, il fumo della sigaretta e la malattia sono i temi raccolti in una sinergia operativa di quarantaquattro opere con l'immaginario complesso del romanzo sveviano. «Queste sono mostre importanti - ha sostenuto Del Puppo - perché consentono di fare un controllo periodico delle opere che stanno nei depositi e permettono di svolgere i restauri del caso». A contribuire all'organizzazione della mostra c'è la collaborazione di un gruppo di studentesse e studenti del-

la facoltà magistrale Gestione del Turismo culturale degli eventi dell'Università di Udine che insieme hanno redatto i testi dell'opera di Svevo per la creazione di podcast ascoltabili tramite il QrCode presente sui pannelli della mostra e sulle pagine del sito della Fondazione.

Molti sono i nomi degli artisti triestini che, senza saperlo, hanno creato il perfetto immaginario per la Coscienza e la Città di Zeno: Ugo Flumiani, Enea Ballarini, Miela Reina e Maria Lupieri, per citarne solo alcuni, raccontano le strade e le piazze di Trieste tanto percorse da Zeno-Svevo. Sono presenti anche due opere inedite della collezione riferite alle figure femminili della vita di Zeno Cosini: "Ritratto

femminile" di Pietro Lucano e "Fanny Tedeschi in poltrona con l'ombrellino" di Gino Parin. Il percorso dentro la città del personaggio sveviano si conclude nel in un'atmosfera di dubbio attraverso due opere di grafica che richiamano il valore e l'autenticità delle immagini apparentemente fuorvianti dal contesto generale della mostra, ma determinanti nella sinergia del percorso, poiché confermano la dimensione del non-finito nella coscienza di uomo. Una coscienza che grazie a Svevo si è fatta universale e ancora oggi attuale.

Gli orari di apertura della mostra sono da martedì a venerdì 17-19; sabato 10-12 e 17-19; domenica e festivi 10-12. Ingresso libero. —

PORDENONELEGGE

Pietrangelo Buttafuoco: «Racconto Berlusconi come individuo assoluto»

Oggi lo scrittore presenta il suo libro sul Cavaliere a Trieste alle 18 e a Pordenone alle 21.30



Lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco. Oggi a Trieste e a Pordenone Foto Archivio Agf

L'INTERVISTA

Gian Paolo Polesini

Beato lui. Già. In realtà «Silvio godeva del privilegio ambito da tanti: vivere la vita di Berlusconi». Il libro, appunto, Beato lui — Panegirico dell'arcitaliano Silvio Berlusconi è finito sugli scaffali a gamba tesa, diremmo così se parlassimo di calcio, assieme al Cavaliere che in giugno si rese conto di non essere immortale. La firma è prestigiosa: Pietrangelo Buttafuoco. Giornalista, scrittore — il suo primo libro è del 2005 — uomo di teatro, conduttore tv, un personaggio eclettico che decise, un bel giorno, di occuparsi dell'ex premier trovandosi spettatore di una scena talmente evocativa da non trovare il coraggio di lasciarla morire senza uno scritto da consegnare al futuro.

ospite di Pordenonelegge - che oggi offre ben ottante incontri - Buttafuoco si dà, oggi, due volte: alle 18 nella sala maggiore della Camera di Commercio di Trieste, dove sarà presentato dal direttore de "L'Identità" Tommaso Cerno, e sempre oggi, ma alle 21.30, nello spazio San Giorgio di pordenonelegge, a Pordenone, con Paolo Mosanghini, direttore del "Messaggero Veneto".

Ci racconta come avvenne questa scintilla letteraria? Un improvviso desiderio di narrare, con la brillantezza che le è propria, vita, morte e miracoli del protagonista della nuova com-

media all'italiana.

«Caso vuole - risponde Buttafuoco - che il mio ufficio si trovi a Palazzo Grazioli. Un pomeriggio scesi le scale e vidi nel cortile una flotta di furgoni che stavano caricando la mercanzia del Cav., mentre una bella signora bionda osservava attenta quel traffico composto. Stava per concludersi un'epoca. Titolai quella scena "Ultimo tacco a Palazzo Grazioli", che poi è anche il nono capitolo del libro. Quella sera decisi di dedicarmi seriamente a lui, costruendo l'opera come fosse un saggio di critica letteraria».

Dietro quel "beato lui" si nasconde un po' di invidia?

«La consideri un'invidia benevola, solamente una forma d'immedesimazione. Come se chiunque di noi fosse proiettato, per un attimo, in un'altra dimensione. Beato Lucio Battisti e le sue dieci donne, beato Enzo Ferrari circondato da magnifiche automobili».

C'è un'Italia prima di Berlusconi e un'Italia con Berlusconi. Cerchiamo le differenze?

«Silvio ha sicuramente introdotto una figura nuova: l'individualismo nella politica che è notoriamente il luogo della collettività per eccellenza. Da quel momento in poi qualunque partito ha cercato di sistemare ai vertici una guida carismatica».

E lei Pietrangelo come lo ha vissuto il Cavaliere?

«Mi sono ritrovato ad assistere a uno spettacolo ricco di sorprese continue; per questo trovo riduttivo limitare il racconto alla sola politi-

ca, essendo stata la sua esistenza una lunga e avventurosa performance».

Con l'avvento di Mediaset la Tv subì una rottura improvvisa. Ma la Rai, invece di conservare la sua storia, s'intestardì d'inseguire il mood delle reti popolari.

«Diciamo che la stagione di allora, un po' dappertutto in Europa, fu travolta dalla televisione commerciale. Sicuramente in Italia Berlusconi contribuì a dare una spallata alla tradizione».

Un uomo assai generoso, scrive nel suo libro. Un pomeriggio regalò 400 milioni di lire a una signora che aveva figli malati.

«Era talmente innamorato di se stesso che mai avrebbe potuto tradire il suo amore. La consistente liquidità gli consentì gesti ad altri preclusi, ma — si sa — a volte i milionari hanno braccia cortissime. Lui, no».

Chi lo raccontò meglio al cinema? Moretti col "Caimano" o Sorrentino con "Loro"?

«Io direi, senza dubbio alcuno, Franco Maresco col film Belluscione - Una storia siciliana. Il migliore in assoluto e il più vero».

Che Italia è, adesso, senza il signor B.?

«Questo Paese è sempre lo stesso e pronto a sfornare individui assoluti. In Berlusconi c'era qualcosa di Garibaldi, qualcosa di Totò, qualcosa del Duca Valentino. Silvio è quello che si riconosce nella strofa di Curzio Malaparte: "L'arcitaliano non ha paura della legge di natura, anzi, talvolta egli corregge la natura della legge"». —